

A cura dell' Ufficio Stampa di Aleksander Michelotti

Nota dell'Ufficio Stampa: a seguito della richiesta di materiale editoriale da parte della rivista WIP Magazine, il signor Michelotti è stato contattato telefonicamente e ci ha garantito la sua disponibilità a illustrare il suo lavoro in termini di Work in Progress. Data la peculiarità del personaggio, lo abbiamo invitato a presentarsi in ufficio per la gestione ottimale del lavoro. Quello che possiamo presentare è il dialogo tra Aleksander Michelotti e l'addetta alle pubbliche relazioni, dimessasi dopo la stesura dello stesso. Non è (del tutto) colpa nostra.

Campanello: Driiiiiinn.

Ufficio Stampa: Siiii? Chi èèèhhheee?

Aleksander Michelotti: Sono io.



U.S.: Risposta vaga, per quel che mi riguarda, anch'io sono io.

A.M.: Uff.... Questa gente mi stà troppo vicino, finisce che mi copiano. Sono Aleks, Aleksander Michelotti, m'avete dato voi l'appuntamento, l'orario è quello, non avete altri clienti, chi volete che sia?

U.S.: Vabbè, un minimo di formalità. Salga, primo piano, la porta è aperta.

A.M.: Lo sò, è casa mia. Mettete sù il caffè, intanto.

U.S.: Buongiorno.

A.M.: Se lo dice lei.

U.S.: Bene, parliamo del materiale: l'articolo, il passo a passo, il work in progress.

A.M.: Eccolo. Dov'è il caffè?

U.S.: Dove?

A.M.: No, questa volta no, l'ho chiesto prima io. Dov'è il caffè?

U.S.: Mamma miaaaa.....è sul fuoco, adesso arriva. Intendevo "Dove" dove è il materiale, guardiamo cos'ha combinato stavolta.

A.M.: Eccolo, è qui. Ma siete tutti rintronati qua dentro?

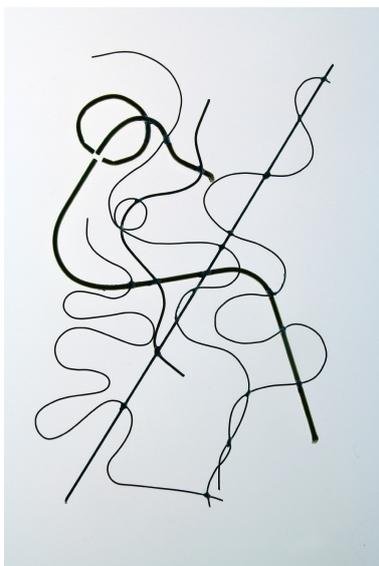
U.S.: Se non la conoscessi, la manderei a quel paese. Siccome la conosco, è probabile che io la mandi a quel paese. Non vedo nulla: una chiavetta, un dvd, un foglio di carta....

A.M.: Sono io il materiale

(nel mentre, addenta una salamella di cinghiale e tartufo che ha tirato fuori dalla tasca del cappotto. Si vedono i pelucchi di lana grigia aggrappati all'unto. Sembra non badarci. E' una cosa schifosa.)

U.S.: Omadonninasantissima. Si spieghi meglio.

A.M.: Sono io il work in progress. Il mio lavoro non ancora terminato. Ci ho pensato, giuro, non è una scusa. Cos'è un wip? E' un lavoro in svolgimento, qualcosa di cui vediamo la forma di lavorazione attuale ed incompleta, di cui possiamo solamente intuire la versione definitiva, anche sbagliando clamorosamente.



E' un cantiere aperto di cui possiamo vedere i tubi, anche senza sapere cosa porteranno. Osserviamo il lavoro degli operai e delle macchine, possiamo vedere i blocchi causati dalle mancanze, le

inefficienze, le intuizioni geniali. Una volta messo il manto d'asfalto, può solo diventare Rip. Fai il tuo dovere e riposa un metro sotto terra. Ho guardato sul mio tavolo da lavoro, ce ne sono almeno tre di "lavori in corso", ma non sono terminati, per cui non vanno bene per una rivista, dove bisogna vedere la fine per apprezzare il corso dei lavori. Vedere il manto stradale e contemporaneamente i tubi, come se l'asfalto fosse di vetro. Stupefacente, se vogliamo, ma sono in un periodo in cui tendo a rispecchiare le parole nel loro vero significato,



spero che mi passi perchè è atterrente, ma al momento è così.  
E l'unico Work in progress che vedo, lo vedo allo specchio.

U.S.: Oh Gesù Misericordioso. (pensiero: Io questo lo ammazzo.) (pensiero successivo: Non posso, chi mi paga le bollette dopo?). Va bene, vediamo di cavarci qualcosa, perchè io a quelli di Milano gli ho promesso un articolo. E non faccia battute stupide su "il, lo, la, gli, eccetera, eccetera", intesi?  
A.M.: Determinativo o indeterminativo? Scusi, eh, me le serve a colazione.... Potrebbe cominciare chiedendomi da che esigenza nasce il cantiere, a che punto sono i lavori, se ci sono un progetto e una data di fine lavori.

U.S.: Si mette a fare il mio lavoro, adesso?  
A.M.: Lo stò già facendo.

U.S.: Umpf...il paragone col cantiere non lo trovo adatto ad una rivista di modellismo. Che ne dice se la paragoniamo ad un kit? Potrei cominciare chiedendole come ha scelto il modello, tra tanti su uno scaffale o su un sito, la scatola....cosa ci ha trovato all'interno, se i pezzi eran puliti, se il materiale era buono.  
A.M.: Dico che sà fare il suo lavoro, non dovrei farlo io. Il kit non lo scegli. Lo trovi per strada o ti trova lui, ti sceglie. Il momento in cui cominci a sceglierti i kit è quando senti di avere l'esperienza necessaria a saperli gestire. La scatola....la scatola me l'ha data la mamma, col piccolo intervento del papà. All'inizio era vuota, poi hanno cominciato ad entrarci i pezzi. Chi era l'operaio addetto agli imballi? Mah, difficile a dirsi. Sò solo che la scatola era aperta e ci entravano delle cose. Ci sono entrati i colori della nonna, dei libri,



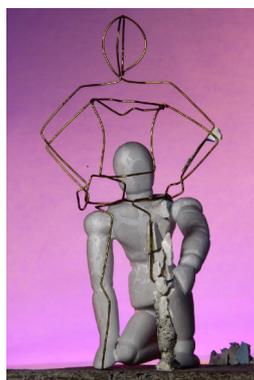
le matite,



i cartoni animati, la musica. I fumetti, una macchina fotografica che era già vecchia ai tempi. I pezzi erano buoni? Erano pezzi. Le scatole non hanno occhi, contengono.



Sentono il peso e vanno chiuse prima che si faccia fatica a unire i lembi di cartone, ma non sanno cosa contengono. Bisognerebbe chiedere al controllo qualità, se ha scelto i pezzi migliori in assoluto o se ha preso il meglio che c'era. O se qualche pezzo è entrato doppio, se qualcosa mancava. Certo, qualche macchia d'unto sull'ondulato è rimasta, forse eran solo residui di lavorazione. Ma poi, chi se ne frega, la scatola alla fine va buttata via, quel che conta sono i pezzi e quel che ci fai.



E in qualche maniera andavano insieme. A volte con abbondanti dosi di colla vinilica, ma non si sono staccati. Sà com'è, quando non c'è il foglio con le istruzioni...si va un po' a caso, un po' a fantasia e immaginazione, un po' a intuito e un po' si chiudono gli occhi e si incrociano le dita.

U.S.: Bene finito il montaggio, passiamo al colore.

A.M.: Chi ha detto che il montaggio è finito? Stò ancora lavorando sull'ambientazione. Stò cercando di trovare il giusto contesto per me e per i lavori che mi rappresentano. Mi dispiacerebbe chiuderci in un dato momento e luogo, in cui tutto sia definito e schematizzato, in cui tutto è evidente e nulla si può cambiare -se possibile, in meglio-.



Per contro, non cerco nemmeno la confusione, che sembra l'unica alternativa a questa composizione da foto ricordo. Sono due facce tra cui fare testa o croce....cerco di stare in equilibrio sullo spessore che le separa.



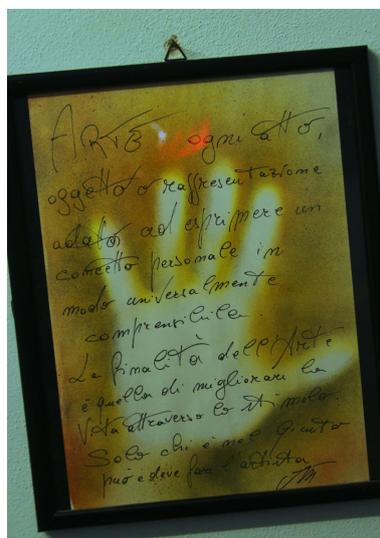
Contemporaneamente, procedo nell'assemblaggio dei pezzi, mi piace che i lavori prendano forma in maniera simultanea per non doverci rimettere mano successivamente....finire l'ambientazione e poi vedere che non si adatta al pezzo terminato significherebbe ricominciare da capo.

U.S.: Si può dire che abbia capito lo schema di montaggio, per lo meno? Si potrebbe redarre un foglio d'istruzioni?

A.M.: "Capito" è una parola che andrebbe compresa a fondo, prima di parlarne. Diciamo che mi son trovato con questa manciata di roba in mano, ho buttato quello che ormai era marcio -tengo giusto un paio di scheletri nell'armadio, nel confronto si notano le differenze- e ho iniziato a guardarmi in giro per vedere a cosa corrispondevano. Ho trovato attinenze nei kit già montati di "Grande Artista"



o "Buon Padre di Famiglia", che alla fin fine si equivalgono. E in altri pezzi già finiti che prevedessero una gran responsabilità che non fosse fine a se stessa,



non esclusivamente autocelebrativa. Ma potrei sbagliare clamorosamente e trovarmi col modello "Agricoltore", "Macellaio" o "Pilota di Formula Uno". Andrebbero benissimo, ma se almeno mettessero le etichette, su questi dannati kit, uno saprebbe cosa farsene...invidia i modellisti, loro hanno le box-art di riferimento.

Guardo com'è messo il lavoro e mi accorgo che mi mancano dei pezzi. Se ce li avessi, andrei avanti spedito come un treno. Ma sembra che siano fuori produzione....boh...spero in qualche rimanenza, qualche angolo di solaio impolverato o qualcuno che si metta in testa di rimmetterli in produzione.

Intanto continuo a cercare, chissà che non riesca a trovare delle valide alternative o il materiale per farmeli da solo....o che uno dei pezzi mancanti non stia proprio nella ricerca continua. Credo che lo capirò....e si ritorna all'inizio del paragrafo.

U.S.: Ci manderà le foto del pezzo finito? Cercheremo di farne un articolo, sembra un lavoro lungo e complesso.

A.M.: Io spero a fondo di non vederlo finito. Per me sarebbe un brutto segno. Qualcuno vi manderà le foto, ma di solito l'articolo non supera le cinque righe.



U.S.: Vuole aggiungere qualcosa? Una conclusione all'articolo? (N.d.U.S.: che almeno sembri che in questo articolo è stato detto qualcosa....)

A.M.: Sì. Voglio dire...che...ogni cosa facciate, che lo vogliate o no, quella vi rappresenta. Anche se non volete che vi rappresenti, vi sta comunque rappresentando. Anzi, in quest'ultimo caso vi mette a nudo ancor più platealmente.



Visto che stiamo parlando di opere dell'ingegno e della manualità con cui si organizzano mostre ed eventi, ci si scambia opinioni e commenti sui social network, nel momento in cui decidete di darla in pasto al pubblico, state dando voi stessi. Sempre. E anche se il pubblico vi sembra sfuggente e disattento, può capitare che in mezzo al branco ci siano un paio di occhi che sanno che non stanno osservando un oggetto, ma stanno osservando quanta anima ci avete messo, quanto c'è di vero. E il permesso gliel'avete dato voi. Lo sapevate già? Uno a zero per voi.

U.S.: Grazie, Signor Michelotti. Appena ha un pezzo vero, ci dica qualcosa che vediamo di fare qualcosa di più appetibile al pubblico, alla fine siamo qui per loro.

A.M.: Mah, io sono qui per me. Intanto pensiamo a questo. E...il mio caffè?

U.S.: Diamine, me n'ero scordata. Ormai sarà freddo!

A.M.: Lo prendo lo stesso. Al bar il caffè freddo costa più di quello normale...uno e mezzo di zucchero, grazie.

U.S.: A lei.

A.M.: Questo caffè è orribile, ma almeno mi tiene sveglio. Arrivederci.

U.S.: Arrivederci.

Aleksander Michelotti armeggia un po' con la serratura difettosa e se ne va, dandoci la schiena e lasciando nell'aria un odore di caffè e tabacco che ricorda i vecchi bar genovesi.



Ci lascia una macchia d'unto sui fogli della scrivania e la buccia di una salamella di cinghiale.

Ammettiamo di aver edulcorato il discorso, perchè lo sproloquio ancora non è ammesso (e va bene così) e di aver sintetizzato alcuni concetti, eliminandole altri che risultavano incomprensibili.

Rimane un coriandolo sulla strada dopo il Carnevale.

